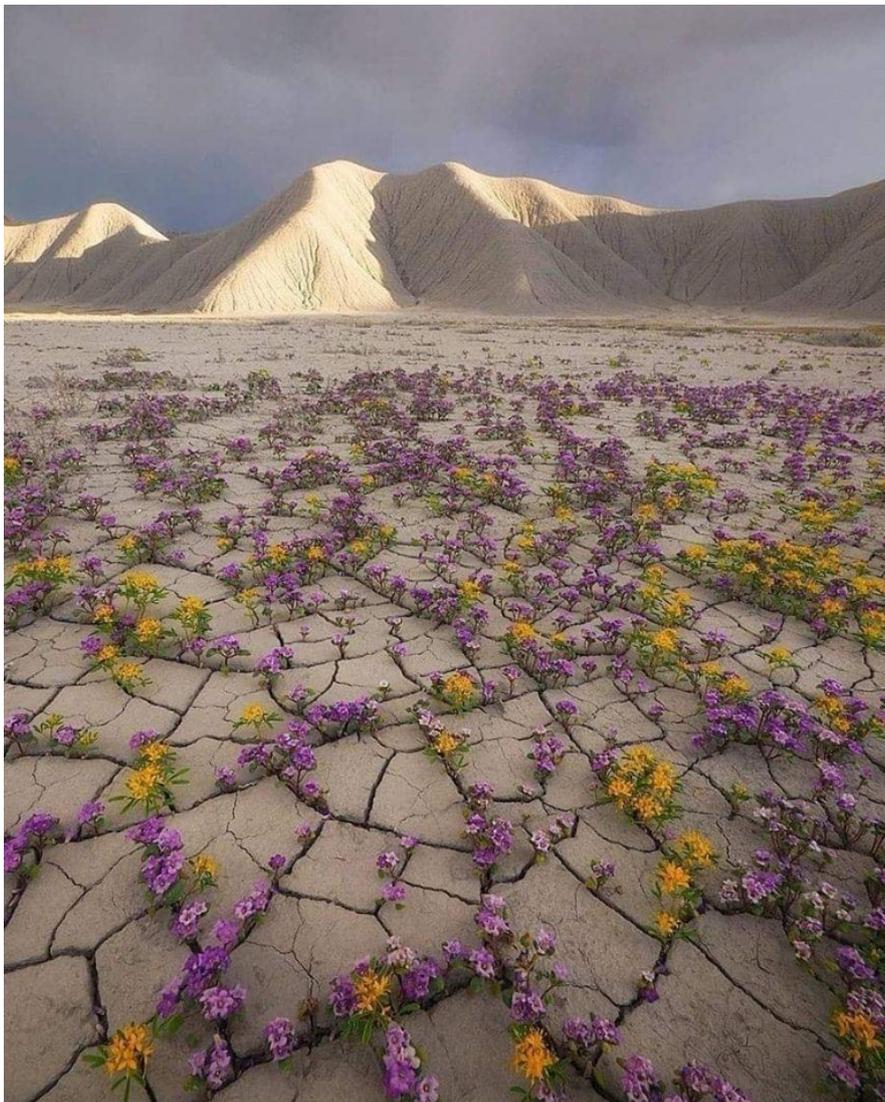


il mantello

Anno 14 - n. 3 Marzo 2020



Verso la Vita nuova





Questo giornalino viene stampato mensilmente per promuovere la comunicazione all'interno della Parrocchia.

Redazione d. Marco Carzaniga d. Mario Maggioni
Massimo Beltrami Emanuele Pagani
Andrea Campoleoni Gisella Villa
Lorenzio Pirvoano

Ogni contributo è sempre un dono!
Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:
ilmantello@smartvilla.it

La Parrocchia

www.smartvilla.it

02.39.44.83.97 - sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Apertura della chiesa

Tutti i giorni: 7.30 - 19.00

Orari S. Messe

Tutti i giorni: 18.00
Giorni Festivi: 10.30 - 18.00
Gesuiti (Villa): 18.45

Segreteria parrocchiale

Tutti i giorni: 17.30 - 19.00
Da lunedì a venerdì: 9.00 - 11.00

Oratorio oratorio@smartvilla.it

Tutti i giorni: 16.30 - 19.00
Catechismo: 17.00 - 18.00

Martedì CHIUSO

Centro Parrocchiale San Martino

Tutti i giorni: 14.30 - 18.30
Domenica CHIUSO

L'albero

Martedì: 17.30 - 18.30
Mercoledì: 17.30 - 18.30

Patronato ACLI

Lunedì: 16.30 - 18.00

Centro di Ascolto decanale "Il melograno"

Via Duprè 19, 3° piano
Tel 02.39.215.888

Martedì: 10.00 - 12.00
16.30 - 19.00

Mer-Giov: 16.30 - 19.00

Parroco don Marco

338.83.93.171

sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Vicario Parrocchiale don Mario

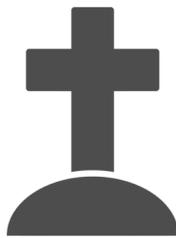
345.63.06.854

mario.merate@gmail.com

Prete studente don Jean-Pierre

351.23.33.410

katubilondimpakala@gmail.com



DEFUNTI MESE DI FEBBRAIO

- ◆ Antonio Francesco Sicchirollo - anni 79
- ◆ Luciano Giusti - anni 86
- ◆ Rosmunda Fantasia - anni 85



BATTESIMI DI FEBBRAIO

- ◆ Linda Parisi
- ◆ Emmanuel Jesus Fumagalli Parazzini

BEATO CHI SA LOTTARE: DAL DESERTO ALLE BEATITUDINI!

EDITORIALE

Chi sono i veri potenti? Chi sono coloro che sono ancora capaci di dare potere alla nostra vita? La Quaresima è tempo opportuno per discernere chi è o chi sono coloro dai quali possiamo ricevere la forza per le nostre lotte di fede e di vita, per fare passi di risurrezione.

Siamo entrati nel tempo liturgico della Quaresima da una settimana e quest'anno sembra che siamo entrati proprio in un tempo di "deserto" senza pane e acqua: totalmente a digiuno! E ci sentiamo proprio più deboli, senza il "necessario": la Parola e l'Eucarestia condivisi insieme, in comunità. E ci chiediamo: *"come fare per arrivare fino alla fine? con quale forze e se queste venissero meno lungo il cammino dei quaranta giorni? Chi ci verrà in soccorso?"*. Non ho risposte già pronte e non ci penso neppure! Piuttosto ritengo più utile lasciare solo due tracce da seguire lungo il tempo di deserto, con i piedi che toccano una sabbia rovente e con la bocca arsa dalla sete. Le tracce sono, però, quelle sicure, quelle che già conosciamo: vanno solo calpestate di nuovo, con più vigore (fede!). **"Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo."** Quello stesso Spirito, che aveva condotto Gesù sulle rive del Giordano perché si immergesse nelle acque dell'umanità più povera e peccatrice, ora, lo Stesso, lo mette a contatto con la realtà diabolica che divide e si fa servo della menzogna, affinché senta

su di sé il fiato della forza del male. Solo così Gesù può prendere coscienza con chi dovrà imparare a lottare.

Ma soprattutto diventa chiaro in Lui da chi può ricevere il potere per lottare: **"Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto»"**. Il tentatore ha veramente un potere e anche grande. Per questo ci prova anche con Gesù. Il suo tentativo è di allontanarlo dal Padre e indurlo così a vivere di un suo potere alternativo. Ecco allora la prima traccia inconfondibile: "a chi vuoi dare potere nella tua vita, anche quando le cose si fanno incerte ed inquiete?"



Ma nel cammino del deserto incontriamo anche coloro che hanno fatto esperienza reale della forza che viene dalla confidenza nel Padre (e ce lo dice Gesù stesso!). E' molto interessante (e non casuale!) che la liturgia del lunedì della prima settimana di Quaresima proponga la bellissima pagina

delle **Beatitudini. (Mt 5,1-12)** Questo testo che segue quello delle Tentazioni ci suggerisce che i "beati" sono quelli che hanno capito come resistere e tenere duro nelle prove della vita; sono quelli che hanno dato potere solo a Colui che promette vita, senza illusioni o scappatoie facili.

Tutti costoro (i "beati") sono coloro che hanno saputo trarre forza nella debolezza: "hanno il potere di vivere da poveri, da miti cioè da disarmati; hanno la forza di sostenere l'afflizione e il pianto; sono così possenti da resistere alla fame e alla sete di giustizia; sono talmente vitali da permettersi il lusso di un cuore puro; così forti da non eliminare i nemici, cercando la pace; hanno la posanza di vivere da perseguitati." (C. Pagazzi).

Non scordiamoci allora di questo: noi, oggi, siamo coloro che hanno ricevuto lo Spirito di forza e di vita, esattamente come Gesù e come i "beati".

Ecco la seconda traccia: "dove sta oggi la tua beatitudine? e chi è il beato che devi prendere "in prestito" per il tuo cammino nel deserto...fino alla Pasqua?"

don Mario

DELPINI: UN PENSIERO DI BENEDIZIONE

Scrive l'Arcivescovo: «La benedizione di Dio ispiri la prudenza senza allarmismi, il senso del limite senza rassegnazione. Il consiglio dei sanitari e delle persone di buon senso suggerirà provvedimenti saggi. Ogni indicazione che sarà data per la prevenzione e per comportamenti prudenti sarà accolta con rigore dalle istituzioni ecclesiastiche»

Invoco la benedizione di Dio su questa nostra terra e su tutte le terre del pianeta.

In questo momento l'apprensione per sé e per i propri cari, forse persino il panico, si diffondono e contagiano il nostro vivere con maggior rapidità e con più gravi danni del contagio del virus.

Invoco la benedizione di Dio per tutti: la benedizione di Dio non è una assicurazione sulla vita, non è una parola magica che mette al riparo dai problemi e dai pericoli. La benedizione di Dio è una dichiarazione di alleanza: Dio è alleato del bene, è alleato di chi fa il bene.

Invoco la benedizione di Dio sugli uomini di scienza e sui ricercatori. La gente comune non sa molto di quello che succede, dei pericoli e dei rimedi di fronte al contagio. Il Signore è alleato degli uomini di scienza che cercano il rimedio per sconfiggere il virus e il contagio. In momenti come questi si deve confermare un giusto apprezzamento per i ricercatori e per gli uomini e le donne che si dedicano alla ricerca dei rimedi e alla cura dei malati. Si può essere indotti a decretare il fallimento della scienza e a suggerire il ricorso ad arti magiche e a fantasiosi talismani. La scienza non ha fallito: è limitata. Siano benedetti coloro che continuano a cercare con il desiderio di trovare rimedi, piuttosto che di ricavarne profitti. Certo si può anche imparare la lezione che sarebbe più saggio dedicarsi alla cura dei poveri e delle condizioni di vita dei poveri, piuttosto che a curare solo le malattie dei ricchi e di coloro che possono pagare. Che siano benedetti gli scienziati, i ricercatori e coloro che si dedicano alla cura dei malati e alla prevenzione delle malattie.

Invoco la benedizione di Dio per tutti coloro che hanno responsabilità nelle istituzioni. La benedizione di Dio ispiri la prudenza senza allarmismi, il senso del limite senza rassegnazione. Il consiglio dei sanitari e delle persone di buon senso suggerirà provvedimenti saggi. Ogni indicazione che sarà data per la prevenzione e per comportamenti prudenti sarà accolta con rigore dalle istituzioni ecclesiastiche.

Invoco la benedizione di Dio su coloro che sono malati o isolati. Vi benedico in nome di Dio perché Dio è alleato del desiderio del

bene, della salute, della vita buona di tutti. Chi è costretto a sospendere le attività ordinarie troverà occasione per giorni meno frenetici: potrà vivere il tempo a disposizione anche per pregare, pensare, cercare forme di prossimità con i fratelli e le sorelle.

Mi permetto di invocare la benedizione del Signore e di invitare tutti i credenti a pregare con me:

*Benedici, Signore,
la nostra terra, le nostre famiglie, le nostre attività.
Infondi nei nostri animi e nei nostri ambienti
la fiducia e l'impegno per il bene di tutti,
l'attenzione a chi è solo, povero, malato.
Benedici, Signore,
e infondi forza e saggezza
in tutti coloro che si dedicano al servizio del bene comune
e a tutti noi:
le sconfitte non siano motivo di umiliazione o di rassegnazione,
le emozioni e le paure non siano motivo di confusione,
per reazioni istintive e spaventate.
La vocazione alla santità ci aiuti anche in questo momento
a vincere la mediocrità, a reagire alla banalità, a vivere la carità
a dimorare nella pace.
Amen*

Mario Delpini
Arcivescovo di Milano



L'incontro di catechesi di domenica 23 febbraio con Natale Benazzi sulla lettera ai Filippesi 2, 1-11 - testo su cui il nostro Arcivescovo ci ha invitato a riflettere per la Quaresima partendo dall'idea che la situazione è occasione - ci ha aiutato a soffermarci sull'abbassamento di Cristo. È questo un chiaro invito a un cambiamento di prospettiva.

Ancora prima di iniziare la riflessione, Natale sottolinea come il brano che andiamo a meditare è forse uno tra i testi più belli delle pagine paoline: è un inno alla “kenosi”, all'abbassamento di Cristo, mettendo subito a fuoco il tema centrale e la prospettiva da cui leggerlo.

Di solito si guarda a chi è grande, a chi ha potere. In questo caso cambia il punto di vista: in queste righe siamo invitati a guardare il grande che decide di abbassarsi.

Paolo ci invita però non solo a riflettere sulla vicenda di Gesù ma a prendere posizione come singolo e come comunità cristiana.

2,5-6: Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio essere come Dio.

È questo il punto centrale: nel testo precedente a questi versi c'è un passaggio dalla dimensione comunitaria, che potrebbe essere anche la nostra, da un sentire comune, dall'averne gli stessi sentimenti di amore, compassione e carità, a un cambio di prospettiva: tutto questo è possibile solo se abbiamo in noi gli stessi sentimenti di Cristo. Ma quali sono questi sentimenti: quelli di chi pur essendo in alto, pienamente realizzato, quale è appunto Dio, non l'ha ritenuto un privilegio.

Questo è il primo passaggio: l'annuncio della predicazione cristiana è che il battezzato vive pienamente, entra pienamente nella comunione di Dio. Il battezzato comprende la figliolanza con Dio e può realizzarla. Chi vive gli stessi sentimenti di Cristo deve avere questa consapevolezza.

Le comunità cristiane devono imparare che pur essendo nella condizione di Dio, pur essendo salvati, questo non è un privilegio. Noi cristiani dobbiamo smettere di considerare un vanto l'essere come Dio, l'essere nella comunione totale con Dio.

2,7-8: ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo umiliò se stesso.

Chi vive la comunione dei battezzati, chi vive l'essere Chiesa, se ha gli stessi sentimenti di Cristo deve farsi servo. Le comunità cristiane non sono chiamate a governare il mondo ma a servire.

Cristo ha scelto di essere un uomo come tutti gli altri, e lo stesso sono coloro che hanno i suoi stessi sentimenti, cioè le comunità cristiane. Questo cambio di prospettiva ci aiuta a riflettere sulle ferite, le fragilità, gli scandali che percorrono la Chiesa di oggi, una Chiesa non più dall'alto, ma fatta di uomini come gli altri.

Ma questi sono i sentimenti di Cristo e questa condizione di ferita, di fatica è per noi occasione per capire chi siamo. Le comunità cristiane che hanno gli stessi senti-

menti di Cristo devono accettare di umiliare se stesse, facendosi obbedienti fino alla morte. Questa è una parola che può sembrare dura ma è la conseguenza della kenosi.

A Paolo, che scrive in catene, non è difficile capire cosa vuol dire avere gli stessi sentimenti di Cristo. Per noi, comprenderlo è stato difficile perché per secoli abbiamo spiritualizzato l'interpretazione dei sentimenti di Cristo come qualcosa d'interiore. Invece, la Chiesa degli ultimi decenni può tornare a riconoscere, se lo vuole, quali siano questi sentimenti, proprio perché oggi siamo una minoranza, siamo fragili, siamo come tutti gli altri. Ma questa deve essere la grande occasione: questa condizione ci dà la possibilità, se sappiamo vederla, di vivere i sentimenti di Cristo e guardare avanti per costruire nuove prospettive di comunità e di Chiesa. La gente tornerà a guardare la Chiesa come guida quando la Chiesa accetterà questa sua fragilità e avrà l'onestà di riconoscerla.

Avere gli stessi sentimenti di Cristo significa accettare che siamo come gli altri, svuotarci della nostra arroganza divina, tornare a esser coloro che servono la verità, la carità sapendo che non ne siamo i padroni. E nel concreto delle nostre comunità cristiane questo vuol dire porsi le domande che ci hanno accompagnato in questo cammino di catechesi: da dove veniamo e chi siamo?

Siamo in Quaresima, tempo penitenziale, occasione per riflettere sulle nostre ferite e fragilità anche attraverso lo strumento della confessione, sacramento oggi in grande crisi. Si dice alla gente che deve confessarsi; ma come? Le persone dovrebbero confessarsi quando hanno seriamente coscienza del male fatto, altrimenti si rischia di continuare a confessarsi come quando si era bambini. Che effetto avrebbe su un penitente sentirsi dire: chi sei e chi vuoi essere? Lo stesso peccato non è lo stesso per un bambino, un adolescente, un adulto. Chi sei e chi vuoi essere? Questa domanda è un cambio di prospettiva che modifica completamente il modo di vivere il sacramento della riconciliazione, perché sposta l'energia del penitente dal male commesso alla propria persona, alla sua identità, ai desideri profondi che pulsano in lui. Ho camminato verso quello che voglio essere o mi sono allontanato?

Dopo esserci resi conto attraverso le parole di Paolo ai Filippesi che siamo uomini feriti, fragili, il tempo quaresimale può essere vissuto con questa domanda: Chi sei, chi vuoi essere? Come singolo e come comunità.

**Marialba Di Totto
Liliana Marchi**

La Quaresima è prima di tutto tempo di Grazia: tempo in cui il Signore ci fa visita in modo privilegiato!

Proprio per questo diventa tempo di conversione e di penitenza, per poterci aprire alla misericordia di Dio e lasciar trasformare la nostra vita dall' Amore di Dio che ci riconcilia e salva ogni uomo. Ecco perché la penitenza non può essere un esercizio individualistico di privazioni, ma una progressiva apertura di sguardo, di ascolto, di cuore, di gesti che ci trasformino e coinvolgano in uno stile di vita sempre più simile quella di Dio, oggi, nella nostra storia.

Aprire vuol dire vincere la logica della difesa, della paura, dell'allarmismo, vuol dire uscire da noi stessi, abbandonare la tensione di ristabilire ciò che per noi è fonte di sicurezza, per guardare oltre a noi, alzare lo sguardo a Dio e tendere al suo disegno di salvezza. Una sfida non semplice, in questo momento in cui anche la situazione sanitaria del momento rischia di ingabbiarci nell'individualismo, ma anche una prospettiva che ci apre alla vita: una prospettiva pasquale. L'invito è di lasciarci aiutare a vivere questa attenzione e apertura sostenendo uno dei progetti che Caritas Ambrosiana propone a tutta la diocesi proprio per questo tempo quaresimale. Il progetto scelto dalla nostra parrocchia, assieme a quella di GMG, è [IRAQ Giovani in Pace](#)

Chi segue il progetto:
Caritas Iraq

Destinatari: giovani generazioni dell'Iraq che non hanno memoria del loro Paese in situazione di pace

Finalità progetto: aiutare le nuove generazioni a costruire relazioni basate sulla carità, la giustizia, la cooperazione e il rifiuto della violenza, promuovendo il dialogo, la pace, la riconciliazione tra i gruppi in lotta, mediante servizi di volontariato.

Modalità: promuovere la formazione teorica e pratica dei giovani con corsi che permettano la conoscenza tra loro, e sostegno di attività di volontariato, a fianco di operatori Caritas, in favore di soggetti in particolare fragilità (anziani, profughi, bambini...)

Aiuto richiesto: raccolta di fondi per l'acquisto di attrezzature e strumenti per la formazione dei giovani. Il progetto complessivo richiede 25.000 €

Come aiutare?

- nell'**apposita cassetta** che trovi in parrocchia
- assieme a tutto **il tuo gruppo di catechesi**
- con il **corrispettivo della cena del venerdì**
- con **carta di credito** se vuoi avere una ricevuta detraibile, chiedendo in segreteria parrocchiale precisazioni su modalità



Pillole di conoscenza dell'Iraq:

La repubblica di Iraq è uno Stato dell'Asia occidentale. Confina con Turchia, Arabia Saudita, Kwait, Giordania, Siria e Iran.

Negli ultimi 30 anni si sono susseguite numerose guerre: due Guerre del Golfo, invasione degli Stati Uniti, violenze dello Stato Islamico, il conflitto con la minoranza curda. Le numerose guerre hanno spaccato ulteriormente la società irachena che per tradizione è settaria, tribale.

Dal 1 ottobre la gente è scesa in piazza per dimostrare pacificamente contro il governo e la corruzione economica. Pur essendo uno dei Paesi più ricchi del mondo c'è forte disoccupazione giovanile.

Paola Calò

Il giorno 14 febbraio 2020 i ragazzi di GMG e SMV si sono riuniti in parrocchia Gesù Maria Giuseppe per organizzare un ballo.

Alle 18:15 noi della GMG abbiamo accolto gli amici di San Martino e ci siamo riuniti in teatro. Abbiamo visto un breve frammento del film "Footloose" da cui è nata la proposta di ballare insieme in quella giornata. Dopo la preghiera di benedizione noi educatori abbiamo diviso i ragazzi in tre gruppi per guidarli nell'addobbare l'oratorio a festa (preparazione cibo, luci e palloncini a forma di cuore).

Alle 20 sono cominciate le danze e nonostante un primo imbarazzo, poiché ci si era truccati e abbelliti appositamente, ognuno si è divertito a modo suo: chi ballando in mezzo alla pista, chi giocando con altri compagni con i palloncini...

Tutto poi si è concentrato nel gioco della serata, dove a ogni ragazzo era associata una ragazza a loro insaputa e per indovinarla dovevano dare un bacio sulla guancia della prescelta. Anche qui sembrava ci fosse una situazione di imbarazzo ma tutti sono riusciti a prenderla con allegria e spensieratezza.

La serata è stata un successo, non tanto perché tutti hanno ballato al centro della sala, bensì per-

ché ognuno ha partecipato al momento mettendo se stesso in gioco. Tutti coloro che si sono presentati in quella serata hanno colto l'occasione per divertirsi e far divertire gli altri.

"C'è un tempo per ogni cosa sotto il cielo...un tempo per ridere, un tempo per piangere, un tempo per soffrire e c'è un tempo per danzare".

Camilla Labruzzo



MICHAEL, DA CUZCO A PIAZZA CASTELLI: “A VILLAPIZZONE HO TROVATO UNA COMUNITÀ”

Michael Cuba è il protagonista della prima di una serie di interviste ai nostri parrocchiani “venuti da lontano”. È originario di Cuzco (Perù) e ha 35 anni, 10 dei quali vissuti in Italia. È stato battezzato a San Martino, dove collabora nella distribuzione dei pacchi alimentari della Caritas e frequenta il gruppo di giovani coppie sposate.

Da Cuzco a Villapizzone. Come ci sei arrivato?

Appena terminata la laurea in ingegneria informatica ho sentito il desiderio di scoprire e conoscere altri luoghi del mondo. Ho cercato opportunità un po' dappertutto e alla fine l'Università di Bologna mi ha offerto una borsa di studio per la laurea magistrale. Anche Angelica (sua attuale moglie, ndr) è venuta a studiare a Bologna, con l'idea di goderci questa esperienza all'estero e poi tornare in Perù. Finiti gli studi ci siamo detti: “e se cercassimo lavoro qui? Chissà come potrebbe andare...”. Abbiamo capito subito che Milano ci avrebbe offerto più opportunità, infatti dopo alcuni colloqui siamo stati assunti entrambi. E abbiamo trovato casa in Piazza Castelli.

Come giudichi il vivere in un quartiere multiculturale come Villapizzone?

Ci sembra una cosa buona. Siamo molto aperti, i nostri amici hanno nazionalità e culture diverse. Siamo circondati da coppie miste e quando ci incontriamo è sempre un “mix” piacevole e arricchente.

A volte senti il desiderio di ritrovarti con i tuoi connazionali?

Ovviamente mi mancano Cuzco e la mia famiglia, per questo cerchiamo di tornare in Perù ogni anno e mezzo. Mi piacerebbe partecipare alle attività organizzate dalla comunità peruviana a Milano ma i tempi di lavoro me lo impediscono. Questo mi dispiace.

Nonostante il poco tempo a disposizione, da qualche anno frequenti la parrocchia e sei anche “conosciuto”. Come sei arrivato a San Martino?

(ride, ndr)

Angelica ed io qualche anno fa abbiamo deciso di sposarci. Nonostante la mia famiglia sia cattolica praticante, io non ero mai stato battezzato. Ho conosciuto don Lorenzo che mi ha proposto un lungo percorso per ricevere il battesimo. Ricordo che venivamo spesso chiamati in causa nel bel mezzo della messa e tutta la gente si girava per vedere chi fossimo. Così la comunità ci ha conosciuti. Tutti hanno assistito al mio battesimo, da quell'incontro abbiamo sempre frequentato San Martino. Però il matrimonio l'abbiamo celebrato a Cuzco, nel 2017.

È appena iniziata la Quaresima. Come ci si avvicina in Perù alla Settimana Santa?

Anche in Perù la Pasqua è un evento che si vive in famiglia. A Cuzco il Giovedì Santo si prepara una cena da dodici portate. Purtroppo noi, essendo solo in due, non possiamo rispettare la tradizione e non abbiamo i nostri familiari da invitare.

Ci sono elementi che fai fatica a comprendere della cultura religiosa italiana?

La vecchia traduzione del Padre Nostro! Ci ha fatto riflettere come veniva tradotto “no nos dejes caer en la tentación” (non ci abbandonare alla tentazione, prima tradotto in “non ci indurre in tentazione). E poi i ministri straordinari dell'eucarestia: non ricordo di aver mai visto

un laico distribuire la comunione in Perù.

Trovi che il tuo modo di vivere la comunità parrocchiale sia cambiato con il trasferimento in Italia?

Credo che ci siano grandi differenze tra il Perù e l'Italia in questo senso. A Cuzco ricordo grandi feste, balli, musica. Le chiese piene di fiori, le processioni dove ogni quartiere porta il suo patrono. Diciamo che in Perù si tende a esagerare e a volte si oltrepassa il limite della festa... In Italia c'è più serietà.

In generale vedo molte differenze nel fare festa. Emblematico è il Capodanno: per noi una festa non è tale senza balli e musica, mentre i nostri amici italiani festeggiano mangiando, bevendo e giocando.

A San Martino che comunità parrocchiale hai trovato?

Noi non eravamo abituati ad appartenere a una comunità parrocchiale di riferimento. In Perù sono i residenti dei quartieri a organizzare le attività e le feste e non direttamente la parrocchia. All'inizio osservavamo gli eventi e pensavamo: “C'è una festa, ma non ci sono né balli né canti. Che strano!”

Quando è nata la necessità del battesimo ho scoperto un altro mondo. Ho dovuto parlare con don Lorenzo che insieme ad altre persone mi ha presentato l'altra faccia della comunità. Prima guardavamo solo la parte seria.

Qual è quest'altra faccia della comunità?

Le attività dell'oratorio, per esempio. A Cuzco non credo ci siano oratori e nemmeno i percorsi di preparazione ai sacramenti. Forse ci si prepara nelle scuole cattoliche ma non in parrocchia. Io qui invece mi sono preparato al battesimo e ho incontrato i miei due padrini, Matteo ed Eleonora del coro parrocchiale.

Quando cammino per strada nel quartiere o vengo in chiesa, anche se in molti non li conosco personalmente ci salutiamo. Magari non abbiamo mai parlato ma sentiamo di appartenere a qualcosa di grande, la stessa comunità.

Questo senso di appartenenza lo vedo nei piccoli gesti e anche nelle parole. Mi ripetono spesso: “se avete bisogno contate su di noi”. Prima sentivo una fede forte ma non questa vicinanza, questa unione.

Lorenzo Pirovano



Quando incontriamo persone che non conosciamo, tra le prime domande che ci vengono poste per iniziare a collocare chi siamo e da dove veniamo, c'è l'immane: <Dove abiti?>..

La risposta, per noi di Villapizzone, è ovviamente: <a Milano>. Ma al nostro interlocutore questa risposta non basta, come se i dubbi in proposito vadano fuggiti all'istante, sgomberando il campo da qualsiasi dubbio: <Ma, Milano-Milano o Provincia?>. A questo ennesimo quesito in proposito, sorridiamo, pensando che un rafforzativo in fondo non guasta <a Milano-Milano!>, illudendoci di aver chiuso così il capitolo provenienza.. e invece.. <Ma Milano: centro o periferia?>... d'istinto ci verrebbe da rispondere <beh, periferia..>.. e invece.. NOOOOOOOOOO!!!!!! Ovviamente, non si tratta di un inconsapevole stravolgimento della pianta urbanistica della città, bensì di un cosciente, o meglio, di una presa di "coscienza", a cui siamo chiamati tutti da Papa Francesco. Villapizzone, dunque, è anch'essa centro di Milano? E come?

Perché?.. Beh, proviamo a ragionarci su.. Simile ad ogni zona periferica, anche nella nostra, le problematiche non mancano di certo, piccola o grande delinquenza, emarginazione, povertà, abbandono, sofferenza (e l'elenco potrebbe proseguire ancora molto..), spesso vissute nel nascondimento, come fosse anche un "peccato" aggiuntivo, il trovarsi a viverle; anzi, a volte anche semplicemente il dire -e a bassa voce, che non tutti sentano- <abito in periferia>, pare qualcosa di cui vergognarsi, come non si vivesse tra gli "eletti" del centro.. Non è così?? Certo che no!! Se imparassimo davvero ad ascoltare e a mettere in pratica le parole del Papa; se imparassimo davvero a guardare e a imitare le vere ricchezze che le vie del nostro quartiere possono rivelarci, sia quelle che sono già alla luce del giorno, sia quelle custodite nel cuore di ogni singola casa e vita.. se, se, se... se lo volessimo davvero.. potremmo scoprire non solo che stiamo vivendo tra i "veri eletti", ma, di più, lo siamo noi stessi! Vero è, che le periferie raccolgono quelli che la nostra odierna società consumistica considera gli "scarti" e le problematiche che da essi derivano; ma è altrettanto vero che è proprio nelle periferie dove, come per la "divina pietra d'angolo" inizialmente scartata, questi "scarti umani" non solo trovano nuova vita, ma sono capaci di divenire essi stessi "pietre

da ammirare, da imitare e seguire". Per comprendere meglio questo passaggio, potremmo usare un'immagine; quella che vede la società moderna, come fosse ormai persa nei boschi in fiamme, confusa oltre che dal fumo, da un clima che non gli concede punti di riferimento, affannata anziché in una corsa verso il cuore della salvezza, al contrario in una sempre più convinta ripida discesa di valori, col rischio di incappare in un baratro, sempre più avvertito come prossimo, eppure ugualmente mentalmente eluso.

Direi che come immagine rende bene l'idea di ciò che stiamo vivendo, no? Ecco, in tutto questo bailamme, se solo chi ci governa ponesse lo sguardo attento sulle periferie, e noi tutti facessimo altrettanto per le nostre vie, potremmo scorgere questi esempi che ora sono divenuti delle vere "pietre salvifiche di segnalazione", proprio come quelle che ci guidano nei sentieri impervi di montagna, e che ci possono condurre in salvo al **vero centro** -di quel bosco in fiamme che è il nostro mondo oggi- che è il **vivere cristiano**, non solo porto sicuro, ma molto di più: punto di partenza per un futuro veramente "paradisiaco". Forse compreso questo rimarrebbe un solo dubbio.. di che colore sono queste pietre? Come si possono riconoscere? Sono tinte di bianco e rosso esattamente come quelle che troviamo nei sentieri e nei passi montani? Ovviamente

no.. hanno i mille colori degli occhi delle persone che ogni giorno incontriamo per le strade del nostro quartiere, sul pianerottolo e dentro casa.. E se volessimo sapere come si chiamano queste "pietre"?.. Beh, le più grandi: Parrocchia di San Martino con tutte le sue realtà, dalla Caritas, all'Albero passando per l'oratorio e il Per Diviso, Comunità di Villapizzone, Gesuiti, C.A.S.T., con Casa Mara e Molto Condividendo, Poliedro e tante altre.. Mentre le più piccole? Hanno il nome di tutti noi. Troviamo quindi il coraggio di riconoscere e soprattutto riconoscerci in queste "pietre", che partono e portano come detto al **vero centro**, non di Milano o di altre città ma dell'Universo, che è il **Figlio di Dio**.



Emanuele Pagani

UN SOGNO E UN ORIZZONTE: CHIAVI DELLA «CASA COMUNE»

Per gentile concessione del Direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, riprendiamo l'articolo a firma di Lucia Capuzzi, dedicato all'Esortazione Apostolica Postsinodale *Querida Amazonia*, pubblicato il 19 febbraio u.s.

La «Querida Amazonia» interroga i giovani più attivi sul fronte ambientale. Che sentono le parole del Papa come una responsabilità: «Non ci sarà ecologia sana e sostenibile, in grado di cambiare qualcosa, se non cambiano le persone».

«I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» recita un brano del profeta Gioele, caro a papa Francesco. Lo ha ripetuto più volte: è necessaria una comunione fluida tra anziani e giovani – un'alleanza tra generazioni direbbero i sociologi –, perché l'esperienza profetica dei primi alimenti le speranze dei secondi. Non sorprende allora, in quest'ottica, che i quattro sogni del Pontefice per la *Querida Amazonia* siano capaci di dare corpo e sangue all'entusiasmo e all'impegno dei giovani. Non solo di quanti vivono direttamente il dramma della foresta ferita. Anche alle nostre latitudini, l'esortazione è stata una 'provocazione' subito raccolta.

Un sogno condiviso

«Il Papa e i giovani del mondo, la cui voce si sta udendo forte in questo tempo, condividono lo stesso grande sogno. Quello di un presente in cui il grido della terra e dei poveri sia ascoltato. E di un futuro di vita piena per tutti», afferma Tomás Insua, direttore del Global catholic climate movement, in italiano Movimento cattolico mondiale per il clima, una rete internazionale di oltre 900 organizzazioni, parrocchie, comunità cattoliche impegnate, dal 2015, nella promozione dell'ecologia integrale su stimolo della *Laudato si'*.

L'enciclica è magna charta e manifesto del movimento, composto in gran parte da giovani. Si comprende, dunque, l'interesse suscitato da

Querida Amazonia, che della *Laudato si'* è figlia, come il Sinodo. «In

Querida Amazonia il Papa non si limita a indicare soluzioni pratiche: ci dona un orizzonte», sottolinea Igor Bastos, under 30, responsabile del programma brasiliano del Movimento. «Tutto è connesso», ripete più volte Bergoglio nell'enciclica. Le scelte quotidiane da questa parte di mondo hanno un impatto là. E viceversa. Si tratta solo di allargare lo sguardo. O, per impiegare un termine bergogliano, di 'decentrarlo'.

Se la conversione è quotidiana

Per aiutare i fedeli a farlo il 7 e l'8 marzo si svolgerà ad Assisi la scuola di formazione per «animatori *Laudato si'*» della diocesi di Roma. «L'esortazione, proprio come la *Laudato si'*, è una chiamata all'azione. Una domanda rivolta a ciascuno di noi, popolo di Dio, per 'ri-animare' le nostre comunità,

con uno sguardo 'amazonico' attento alla cura della nostra casa comune. Una casa fatta di relazioni, tra esseri viventi, tra uomini, tra popoli, tra noi e il Creatore», spiega Antonio Caschetto, animatore *Laudato si'* e coordinatore dei programmi del Movimento per Assisi. «Non ci sarà ecologia sana e sostenibile, in grado di cambiare qualcosa, se non cambiano le persone, se non le si sollecita ad adottare un altro stile di vita, meno vorace, più sereno, più rispettoso, meno ansioso, più fraterno», scrive Francesco in *Querida Amazonia*.

Dobbiamo ampliare lo sguardo

«È un'affermazione fondamentale. La conversione ecologica passa per la rivoluzione degli stili di vita, per la responsabilizzazione dei miei coetanei sulle nostre scelte di consumo. È necessario ricreare quel senso di appartenenza a una comunità, quel sentimento di fratellanza che preferisce adottare scelte responsabili e che ci fa ripudiare egoismo e individualismo», racconta Eva Pastorelli, 30 anni, operatrice di Focsiv, con una lunga storia di impegno nella difesa della casa comune. Due anni fa ha lavorato all'organizzazione del pellegrinaggio dei giovani alla Conferenza Onu sui cambiamenti climatici di Katowice. «Sono nata a Colferro, terra avvelenata per decenni dall'inquinamento industriale. Me ne sono interessata perché mi riguardava da vicino. Poi, come volontaria di Libera, approfondendo il tema delle ecomafie, ho cominciato ad ampliare la prospettiva e a comprendere le interconnessioni tra locale e globale». In questo processo, la scoperta dell'Amazzonia è stata uno snodo importante. «È accaduto quando ho fatto il servizio civile in Perù. Lavoravo a Cuzco ma ho avuto occasione di partecipare al Forum panamazonico e di viaggiare nella zona di Ucayally e Iquitos. Là ho avuto il privilegio di conoscere i rappresentanti delle popolazioni indigene. Il loro coraggio e amore nel difendere la foresta mi ha commosso». «In *Querida Amazonia*, il Papa parla di tutte le Amazzonie del mondo. Quelle lontane e quelle fuori dalla porta di casa – conclude Claudia Alongi, operatrice di Focsiv che ha seguito le attività del Sinodo –. E lo fa utilizzando un linguaggio che i giovani possono fare proprio. Francesco non fa un ragionamento astratto. Trasmette emozioni, suggestioni, affetto perché 'solo ciò che si ama può essere salvato'. Per questo il suo è un messaggio profondamente giovane».

Lucia Capuzzi



Per bene comune si deve intendere « l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente ». Il bene comune interessa la vita di tutti. Esige la prudenza da parte di ciascuno e più ancora da parte di coloro che esercitano l'ufficio dell'autorità. (dal Catechismo della Chiesa Cattolica)

Questa mia riflessione ha preso l'avvio da due episodi distinti avvenuti tempo fa: uno scambio di idee con un amico che mi ha raccontato quanto avvenuto nell'Assemblea del suo condominio e un incontro un po' turbolento con una signora al Centro di Ascolto, ma su questi episodi non voglio aggiungere altro.

Le due situazioni mi hanno molto infastidito, seppur per ragioni diverse, e ho deciso di elaborare le questioni e cercare di trarne un insegnamento da condividere con altri.

Alla base di tutto c'è la faccenda che, forse, abbiamo perso l'idea del *bene comune* e dell'importanza della sua tutela e del suo sostegno.

Nelle comunità primitive era fondamentale sapere che ciascuno poteva, sapeva e doveva contribuire alla costruzione e al mantenimento della vita della comunità a cui apparteneva, proprio perché ciascun membro del villaggio aveva sperimentato quanto fosse duro e faticoso provvedere personalmente a tutte le necessità della vita quotidiana.

Allora, c'era chi sapeva fabbricare punte di frecce o di lancia, chi sapeva raddrizzare i rami di alberi per fabbricare le aste su cui fissare le punte, chi sapeva saldarle con mastice resinoso, e ancora chi era in grado di inserire le piume per migliorare la direzione del lancio.

Il ritorno per ciascuno consisteva nei prodotti di scambio che provenivano dai manufatti del lavoro e dell'ingegno dei loro "clienti", che naturalmente sapevano fare altre cose o erano più esperti nella caccia o nella pesca.

Il contributo di ciascuno dei componenti la comunità del villaggio costituiva il patrimonio comune che dava forza e ricchezza all'intero gruppo.

Certamente i tempi sono cambiati e le necessità pure, ma è rimasto il valore del bene comune che si esprime nel garantire alcuni benefici condivisi e a disposizione di tutti: la sanità, la scuola, le forme di sostegno alle persone in difficoltà, la pensione per gli anziani o i contributi e le indennità per le persone con invalidità o in difficoltà,

ma lo sono anche gli spazi di uso comune che vanno mantenuti in condizioni dignitose, come i parchi, i giardini, le strade e le piazze, i mezzi pubblici ma anche le parti comuni dei condomini e dei palazzi.

L'ordine e la pulizia sono il segnale del rispetto e della dignità che riconosciamo a noi stessi e agli altri.

Ma tutte queste cose richiedono rispetto e impegno da ciascuno, ma anche il contributo di ognuno di noi: debbo agire in prima persona perché la strada sia pulita e non piena di cartacce o di mozziconi di sigarette, debbo evitare che il mio cane sporchi i marciapiedi davanti ai palazzi di altri, devo evitare di lasciare in giro bicchieri, bottiglie e sacchetti,, devo scongiurare che vengano lesi i diritti di altri nel mio condominio.

Ma devo garantire che le amministrazioni locali e quelle condominiali abbiano risorse sufficienti a garantire il funzionamento dei servizi necessari alla collettività e questo lo si può fare solo se ciascuno versa la propria quota di tasse e provvede a pagare a pagare il biglietto del tram anche se lo uso per una sola fermata

Lo può fare anche chi, purtroppo, è costretto a lavorare in nero dichiarando il proprio guadagno nella dichiarazione annuale dei redditi, fosse anche per piccoli redditi che corrisponderebbero ad un contributo contenuto.

Sembra una proposta banale, ma solo così si contribuisce al mantenimento del bene comune e dei servizi essenziali di sostegno alle persone e solo così si può essere in coscienza legittimi destinatari dei servizi che la collettività predispone.

Tutto questo discorso vale nei riguardi dello stato, ma conta anche rispetto alla vita della comunità cristiana che può vivere e crescere solo ed esclusivamente se ciascuno offre il proprio contributo economico o di prestazione di opere in misura delle proprie capacità e competenze in vista della realizzazione di attività e dei servizi propri della comunità.

Tiziano Belloni

Parrocchia S.Martino in Villapizzone e Parrocchia Gesù Maria Giuseppe

Nel deserto parlerò al tuo cuore

ITINERARIO PER LA QUARESIMA 2020 in preparazione alla Pasqua

San Martino

Gesù Maria Giuseppe

I venerdì - 6 marzo 2020	ore 15.30: via Crucis in Chiesa ore 19.15: vesperi, cena povera - Docu-film: COME TE STESSO semi di chiesa dalle genti	ore 15.00: via Crucis in Chiesa ore 18.00: via Crucis nel cortile di via De Predis, 11 animata dai preadolescenti
II venerdì - 13 marzo 2020	ore 15.30: via Crucis in Chiesa ore 18.00: via Crucis nel cortile di via Emilio Bianchi, 6 animata dai preadolescenti ore 19.15: vesperi, cena povera e lettura della Passione con possibilità di un confessore	ore 15.00: via Crucis in Chiesa
III venerdì - 20 marzo 2020	ore 15.30: via Crucis in Chiesa ore 19.15: vesperi, cena povera e lettura della Passione con possibilità di un confessore	ore 15.00: via Crucis in Chiesa ore 18.00: via Crucis nel cortile di via Mac Mahon, 109 animata dai preadolescenti
IV venerdì - 27 marzo 2020	ore 15.30: via Crucis in Chiesa ore 18.00: via Crucis in Piazza Villapizzone, 1 animata dai preadolescenti ore 19.15: vesperi, cena povera e lettura della Passione con possibilità di un confessore	ore 15.00: via Crucis in Chiesa
V venerdì - 3 aprile 2020	ore 15.30: via Crucis in Chiesa ore 19.15: vesperi, cena povera e lettura della Passione con possibilità di un confessore	ore 15.00: via Crucis in Chiesa ore 18.00: via Crucis nel cortile di via Bramantino, 9 animata dai preadolescenti
Domenica delle Palme 5 aprile 2020		ore 15.00: CONFESSIONI COMUNITARIE CON ESAME DI COSCIENZA GUIDATO in Chiesa